

Saluto del Direttore

Non era nei miei programmi quando nel 1986 – sono passati 25 anni – mi sono ritrovato a dirigere la scuola materna San Vincenzo. Voglio dire, uno non si fa prete per dirigere una scuola, è sempre stata più roba da suore. Anche perché sono proprio loro che, come avvenne cento anni fa nella nostra scuola, si facevano carico dei bisogni dei più piccoli, specialmente di quelli disagiati, poveri. Il mio primo incarico da parroco, invece, mi ha regalato anche questo. Cosa fare di una piccola scuola, dalla grande storia, che aveva accolto centinaia di bambini e che ora era di fronte ad un bivio: crescere o chiudere? Da dove cominciare? E poi, è proprio necessario, per una comunità ecclesiale, avere una scuola d'infanzia, visto che sono finiti da un pezzo i tempi in cui le suore rispondevano a bisogni a cui lo stato non sapeva dare risposte?

Un cammino, per quanto lungo, inizia sempre da piccoli passi. Anche se quelli iniziali, i più faticosi ed incerti, possono portare alla tentazione di fermarsi o addirittura di tornare indietro. Ho accettato la sfida, mi sono guardato attorno e siamo partiti da quello che eravamo. Si trattava di rimettere a posto locali, programmi, conti, professionalità, rapporti umani. Perché una scuola come la nostra è qualcosa di più di una scuola. E' una comunità costruita sul suo capitale più prezioso: le relazioni. La scommessa, giorno dopo giorno, per insegnanti, genitori, personale, è quella di sempre, da cento anni a questa parte: creare relazioni che fanno bene, tirano fuori il meglio di ogni persona, educano, fanno crescere, creano legami sinceri, di amicizia. Nella professionalità che si incontra con l'accoglienza.

I nostri piccoli sono sempre al centro del nostro lavoro, di ogni nostro sforzo. Loro sanno educarci, se li sappiamo davvero ascoltare. Mi sono trovato spesso ad 'abbassarmi' al loro livello per guardarli in faccia, farmi carico – per quanto possibile – delle loro attese, gioire dei loro sorrisi, commuovermi della loro festa ogni volta che varco la porticina delle loro aule. Un pieno di energia per poi affrontare contratti, fatture, fornitori, didattica, con la convinzione che in ballo c'è davvero tanto. C'è una storia che racconta dedizione, crescita umana e sociale, testimonianza di fede vissuta tra le case della gente, vicini alle famiglie nel loro entusiasmo, come nelle loro fatiche. C'è una ricaduta 'politica' sana – che riguarda la polis, la città di tutti – di cui abbiamo un estremo bisogno, in tempi di esasperato individualismo e ricerca di efficienza a tutti i costi. La nostra è una scuola che ha fatto storia, sì. La storia di gente e di una chiesa che aveva ed ha a cuore il bene delle persone, una per una, la storia di vocazioni religiose al limite della donazione totale, la storia di scommesse educative che fanno incontrare la fede nel Signore Gesù con il pieno riconoscimento di ogni esigenza profondamente umana. La storia di una struttura, a volte osteggiata da una città attraversata da chiusure anticlericali, che testimonia una religiosità incarnata nel mondo, che si sporca le mani con il quotidiano, con la vita normale della gente che incontra, una scuola pubblica! La storia imperfetta di chi vuole e sa correggere la sua proposta, quando si accorge di sbagliare, perché in ballo c'è 'materiale umano' fragile e prezioso, docile e delicato. Una storia da custodire. Ci sono tutti i colori delle nostre vite, di quelle di chi ci ha preceduto, tasselli animati e vivaci di cui andare orgogliosi e che, in cento anni, hanno fatto davvero più bella e più evoluta la nostra città.

don Gesualdo Purziani, direttore della Scuola paritaria dell'Infanzia San Vincenzo